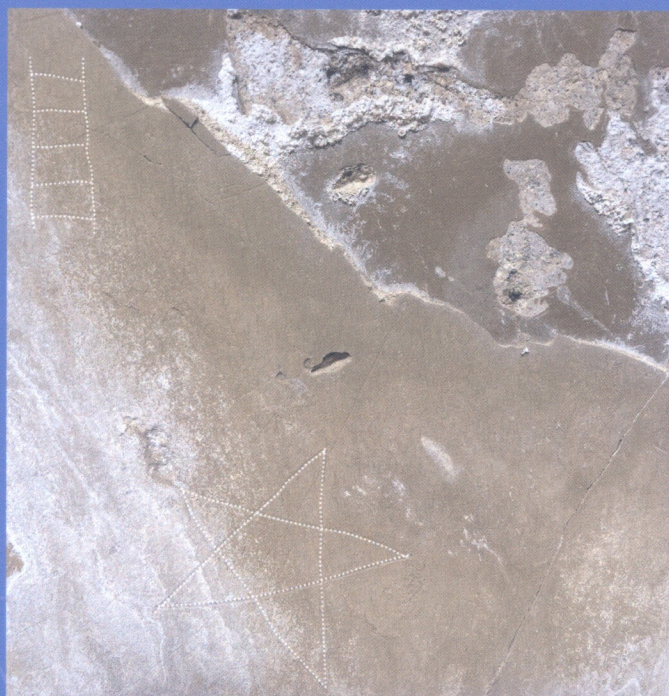
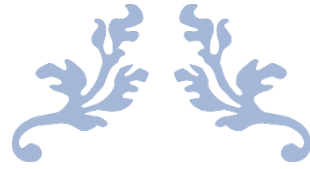
Biagio Sol

I GRAFFITI DI BAIA

Storie e simboli di cavalieri Ospitalieri e Templari

ULIXES.IT
2023

I GRAFFITI DI BAIA

Testimonianze di 500 anni fa, quando l'intero Ordine dei cavalieri Ospitalieri (ex cavalieri di Rodi e futuri cavalieri di Malta) approdò nei Campi Flegrei

Storie e simboli di cavalieri Ospitalieri e Templari

ULIXES.IT

2023

INTRODUZIONE

La scoperta dei graffiti di Baia è avvenuta per puro caso nel 1982. Ero stato da poco trasferito dall'Archivio di Stato di Imperia e, durante un giro di ispezione nel Parco archeologico di Baia, mi accorsi che il cancello in legno che proteggeva la cisterna del criptoportico era stato divelto.

In quel periodo non c'era ancora materiale archeologico al suo interno per cui mi avviai a controllare le pareti per assicurarmi che non fossero state vandalizzate con scritte o "dediche" particolari. Fu allora che mi accorsi delle tacche segnatempo, delle navi e delle scritte.

Nel 1998 chiesi ed ottenni l'autorizzazione per poter fotografare e pubblicare le foto del sito su www.ulixes.it dopodiché non ebbi più accesso alla cisterna; da allora e per circa vent'anni, ho dovuto basare la mia ricerca sulle poche immagini effettuate con una risoluzione di 640x480 pixel (quella era la massima tecnologia dell'epoca), formulando solo ipotesi.

È stato nel 2021, tra un lockdown e l'altro, grazie all'invito e alla libertà di accesso concessami dal funzionario responsabile del sito dr. Enrico Gallocchio che ho potuto approfondire la ricerca e risolvere il mistero sugli autori di questa incredibile testimonianza storica.

Per agevolare la lettura e la comprensione dello studio, ho diviso l'esposizione in quattro fasi:

- **Dove** è avvenuto il ritrovamento
- **Cosa** ho trovato
- **Chi** sono gli autori
- **Quando** sono stati eseguiti

Le schede fotografiche descrittive degli ambienti e dei graffiti chiudono momentaneamente il lavoro di rilevamento al Parco archeologico di Baia.

Restano da investigare altri ambienti e decifrare gran parte dei simboli ritrovati, molti dei quali appaiono per la prima volta nel panorama della simbologia medievale e cavalleresca.

Biagio Sol

DOVE

Siamo a **Baia**, una frazione del comune di **Bacoli**, situata nel comprensorio dei **Campi Flegrei** ovvero "*campi ardenti*" poiché tutta l'area rappresenta la caldera dell'omonimo vulcano nato circa 14000 anni fa durante l'eruzione del Tufo giallo napoletano e l'attuale golfo di **Pozzuoli** ne delinea la sua ampiezza.

Anche se non si esclude una presenza indigena antecedente a Greci e Romani, i primi veri e propri insediamenti abitativi vi sorsero intorno al III secolo a.C. e raggiunsero il massimo splendore nel I sec. quando non si riuscivano più a distinguere i suoi confini da quelli di *Bauli* (l'antica Bacoli) e di *Puteoli* (Pozzuoli). Il territorio di Baia era intensamente dominato da *villae* romane finemente rifinite e dall'aspetto maestoso con la missione di rispecchiare ricchezza e grado sociale dei rispettivi proprietari. Le più grandi erano dotate di terme con pavimento a *suspensurae* in cui si potevano effettuare bagni di vapore che scaturiva naturalmente dal sottosuolo[1].

A Baia furono sperimentate ed eseguite le più moderne, ardite e raffinate tecniche architettoniche come il cosiddetto "**Tempio di Mercurio**", la cui cupola non solo risulta essere più antica ma, misurando la metà del Pantheon a Roma, viene considerata il suo prototipo. Col passare del tempo, quelle che oggi vengono chiamate Terme Romane di Baia, subirono numerosi ampliamenti e modifiche tali da rendere molto difficile oggi l'identificazione di alcuni ambienti avendone perso la funzione originaria. Dopo Augusto, infatti, esse furono ingrandite da Nerone, Adriano, Antonino Pio, Alessandro Severo fino a costituire un'immensa città termale.

Di quella ricchezza e sfarzo oggi rimane ben poco, soprattutto a causa del fenomeno bradisismico (https://www.ulixes.it/geofisica/magnetometria_bradisimo_sismica.htm) che ha lasciato sott'acqua, e paradossalmente conservato, la parte più antica e interessante della città.

Baia era rifornita di acqua potabile direttamente dall'acquedotto augusteo che proveniva dalla sorgente del Serino (https://www.ulixes.it/acquedotto-romano-di-serino.html) in provincia di Avellino e proseguiva fino alla **Piscina Mirabilis** (a Bacoli) percorrendo circa 100 km. L'approvvigionamento ai vari ambienti avveniva per caduta dalle cisterne situate a monte. Esse

[1] Questo tipo di costruzione è considerata un'invenzione di Sergio Orata benché sia possibile vedere un ambiente simile nella fortezza di Masada, in Israele.

erano edificate con pareti rivestite del famoso intonaco idraulico che, oltre all'impermeabilità della calce, ha la proprietà di aggrapparsi tenacemente al supporto sottostante quando si trova immerso in acqua[2]; un lacertino, dello stesso materiale, sigillava la giuntura delle pareti e queste ultime col pavimento.

Una di queste cisterne è situata alla fine del viale d'ingresso superiore, quello che una volta era un *criptoportico*, nella cosiddetta *Villa dell'ambulatio* del **Parco archeologico di Baia** e, diversamente dalle altre che sono interrate, questa è situata fuori terra a sostegno del terrazzamento superiore e con le pareti laterali esterne rinforzate da ben tre muri sia per contrastare la spinta dell'acqua (i due interni) che come appoggio per la copertura del *criptoportico* (quello esterno).

La cisterna vista dal criptoportico col particolare delle mura

Pur essendo molto suggestiva per i suoi otto archi in linea, il suo vero fascino risiede nei **graffiti** situati al suo interno.

---

[2] Nel 2005, durante un sopralluogo subacqueo in località Lazzaretto di Nisida, con una scalpellina tentammo di staccare un pezzo di intonaco idraulico sott'acqua. Dopo numerosi tentativi dovemmo desistere poiché, nonostante i 2000 anni, la lama d'acciaio provocava solo scintille senza scalfire minimamente la sua superficie.

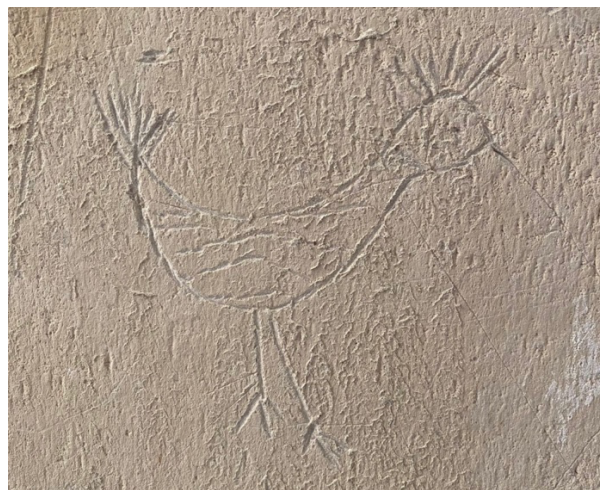
COSA

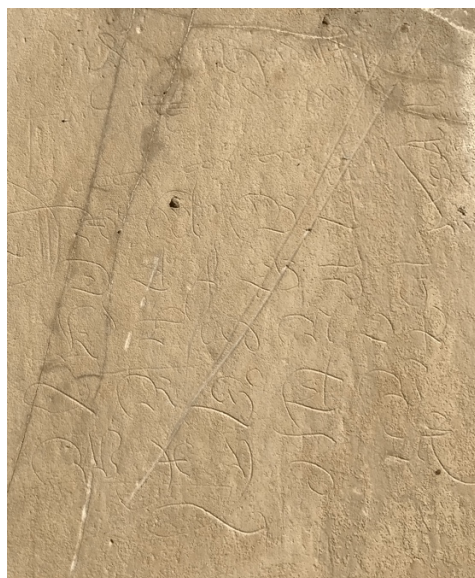
L'ingresso e l'interno della cisterna

Attualmente la cisterna si suddivide in 8 stanze delimitate da archi ma in origine erano 9 dato che comprendeva anche l'ambiente antistante il cancello d'ingresso. Una volta entrati, bastano pochi passi per scorgere una serie di tacche segnatempo scalfite sull'intonaco, sono le tipiche lineette verticali e parallele usate per calcolare i giorni trascorsi; proseguendo, oltre a nuove sequenze come le precedenti, ve ne sono altre con delle "X".

L'ambiente, in tutta la sua lunghezza, presenta otto aperture verso l'esterno che in epoca romana non c'erano ed è evidente che sono state praticate in un periodo successivo per farvi entrare luce ed aria; pur tuttavia, quando sono state eseguite, le loro dimensioni dovevano essere più piccole rispetto alle attuali causate da crolli successivi, come si può vedere sul muro esterno. Più avanti, sempre sul lato destro e inferiormente a queste ultime, sono presenti, sia incise che disegnate, sagome di velieri eseguite con grande maestria. Una di esse raffigura una caracca con l'emblema del sole sul cassero di poppa.

A sinistra alcune tacche segnatempo evidenziate, a destra il veliero col sole sul cassero di poppa

Avanzando ancora si scorgono alcune figure di soldati con cappelli piumati, armati di spada e con abbigliamento tipico del XV/XVI secolo disegnati a carboncino. C'è un'incredibile quantità di navi, croci e segni; alcuni, apparentemente senza senso, riproducono iscrizioni incomprensibili mentre la scalfittura di un uccello è in condizioni tali da sembrare eseguito da poco.

A sinistra soldati in abbigliamento d'epoca disegnati a carboncino, a destra il graffito di un uccello

Più ci si addentra e più le sorprese aumentano, difatti il ritrovamento più affascinante si trova quasi alla fine della cisterna, sull'ultima arcata in alto a destra, dove sono presenti numerose scritte in stili, caratteri e culture diverse.

A sinistra, in alto la scritta in latino "Anno domini 1574. Ego sum via et veritas et vita Nemo venit ad patrem nisi per me. Iohannes Articulus de Rotenburgensis" – in basso una scritta in tedesco antico; a destra una scritta in berbero.

Arrivati a questo punto la prima domanda che ci si pone è **chi** li ha eseguiti?

La seconda è **quando**?

Cominciamo dalla prima.

CHI

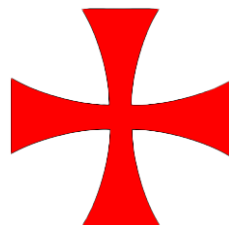
Per rispondere al primo quesito devo iniziare la narrazione dall'anno 1048, quando un gruppo di mercanti amalfitani fondò a **Gerusalemme** un Ospizio per provvedere alle cure dei pellegrini diretti in Terra Santa; lo gestivano alcuni monaci, gli **Ospitalieri di San Giovanni Gerosolimitano**, con lo scopo di aiutare e curare chiunque lo richiedesse.

Copertina de "La Corona del Cavaliere Gierosolimitano di G. Bosio" che sintetizza la figura del monaco guerriero.

Il gruppo di frati divenne **ordine religioso** nel 1113, con una Bolla di **Papa Pasquale II** e, per difendere i luoghi di raccolta dei pellegrini e gli ospedali in Terrasanta dalle incursioni nemiche, fu trasformato in **ordine religioso militare**. Così **da servi dei poveri**, divennero **soldati di Cristo**.

I monaci guerrieri vestivano un ampio mantello nero con la sola croce bianca di Amalfi sul cuore ed il loro stendardo aveva una croce bianca su fondo rosso.

Sempre a Gerusalemme, nel 1118, nacque un'altra *confraternita militare tutta consacrata alla difesa dei luoghi santi ed alla protezione de' pii viaggiatori che andavano a visitare la tomba di Gesù Cristo*, i **Cavalieri Templari**. A differenza dei primi, questo era un ordine **esclusivamente militare** e divenne **Ordine Monastico Cavalleresco** nel 1128 col concilio di Troyes e l'intercessione di S. Bernardo di Chiaravalle. Il loro vessillo aveva una croce patente rossa su sfondo bianco.

I due Conventi vivevano di elemosine e lasciti provenienti sia dalle famiglie nobili d'Europa che dai Regnanti, i quali ritenevano più conveniente finanziare loro piuttosto che impegnare i propri eserciti per difendere la Terrasanta dalle incursioni degli *infedeli*. Ben presto le due confraternite divennero molto potenti, sia militarmente che economicamente e la spartizione delle donazioni creò un'accesa rivalità che si concretizzò anche sul campo di battaglia.

A sinistra il vessillo degli Ospitalieri, a destra quello dei Templari

Dichiarazioni dell'epoca affermano che *gli Ordini militari pensavano ad ampliare i propri possedimenti più che a difendere quello di Gesù Cristo. Più di una volta pretesero che fosse loro donato la metà delle città o delle terre per le quali imploravano i loro soccorsi e, per colmo di sventura, l'Ordine dei Templarj e quello degli Ospitalieri erano quasi sempre discordi fra loro. E non solamente i Templarj e gli Ospitalieri*

eran divisi tra loro, ma avevano sempre violente querele col clero che non aveva mai saputo rinunciare alla pretensione di comandare nei luoghi santi.

I Templari si arricchirono soprattutto sfruttando l'acume commerciale e finanziario investendo e facendo fruttare i propri capitali. Inventarono l'assegno bancario che consentiva al pellegrino che si recava in Terrasanta di non essere derubato dai briganti durante il viaggio: questi, prima di partire, consegnava il proprio denaro in una delle tante succursali (commende) Templari del suo paese ottenendo in cambio una ricevuta che rimetteva una volta giunto a destinazione per riavere i suoi soldi meno la commissione per il servizio effettuato.

Furono proprio le loro immense ricchezze a cagionare la loro rovina, *divennero sì arroganti appunto perché così ricchi, che non solo ricusarono di sottomettersi al Patriarca di Gerusalemme, ma ardirono di alzar il capo contro le Teste coronate, far loro la guerra, usurpare e saccheggiare indifferentemente le Terre degli Infedeli e de' Cristiani. Anzi si allearono coi primi per tradire i secondi, come quando somministrarono al Sultano d'Egitto i mezzi per sorprendere Federico II Imperatore, che era passato in Terrasanta.*

Anche il Re di Francia **Filippo il Bello** aveva accumulato enormi debiti con loro e, non potendo né saldarli né attingere al tesoro del Regno perché custodito in garanzia presso la Torre del loro Tempio, pensò di risolvere la questione accusandoli di atti infamanti in contrasto con la religione cristiana (blasfemia, eresia, satanismo e sodomia). Arrestò, torturò e processò quasi tutti gli affiliati presenti sul territorio francese, fino a bandire l'Ordine dal suo Regno e "invitando" il Papa a fare altrettanto.

Portò a termine il suo progetto il 12 maggio 1310 facendo ardere vivi 54 Templari nella piazza di Parigi e nel marzo 1314 stessa sorte toccò anche al loro **Gran Maestro Jacques de Molay**.

Papa **Clemente V** sciolse l'Ordine[3] con una Bolla papale e stabilì che ciò che restava dei beni del Convento confluisse in quello degli Ospitalieri.

A dire il vero, la soppressione dell'Ordine fu solo un atto politico poiché nella realtà non condusse alla loro totale distruzione; erano valorosi soldati che avevano ampiamente dimostrato le loro capacità strategiche sia in battaglia che in campo finanziario e gli altri Paesi, che non avevano creduto alle accuse del Re di Francia, fecero a gara per accaparrarseli. Ci fu quindi una distribuzione dei Cavalieri superstiti, a volte manifesta spesso tacita, sia nelle milizie dei propri Stati che nelle fila degli altri Ordini.

Diversi furono i Conventi che li accolsero nei propri ranghi, molti di loro aderirono **all'Ordine dei Cistercensi** che avevano in comune quel S. Bernardo di Chiaravalle loro fondatore religioso. Dopo la sospensione dell'Ordine, re Dionigi I del Portogallo, nell'intento di utilizzare il patrimonio dei Templari presente nei suoi territori e di arruolare i suoi ultimi cavalieri, istituì nel 1317 la "*Militia Christi*" sotto il patronato di san Benedetto da Norcia. Con la Bolla papale del 14 marzo 1319, papa Giovanni XXII approvò tale Ordine monastico-militare, che prese il nome di "*Real Ordem dos Cavaleiros de Nosso Senhor Jesus Cristo*" (Reale Ordine dei Cavalieri di Nostro Signore Gesù Cristo), più comunemente noto come "Ordine del Cristo" o "Ordine Supremo di Cristo". Re Dionigi portò avanti per ben quattro anni i negoziati col Papa, finché quest'ultimo nel 1323 proclamò una nuova Bolla con la quale consentì al Re il passaggio di tutti i beni dei Templari presenti in Portogallo al nuovo Ordine. Anche i cavalieri del nuovo Ordine erano tenuti ai voti di povertà, castità ed obbedienza, secondo la Regola cistercense dell'Ordine di Calatrava. In Germania invece infoltirono le fila dell'Ordine Teutonico.

---

[3] In realtà c'è già una richiesta di Papa Clemente V di unire i due Ordini ma il Maestro Templare Jacques de Molay con una missiva, rifiuta tale accordo adducendo varie ragioni. *Codice Diplomatico del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano oggi di Malta, num. XV e num. XXII*

In tanti entrarono nell'Ordine di S. Giovanni col nome di "riconciliati" e ovviamente la convivenza in una comunità che fino a poco tempo prima era considerata loro rivale non fu facile, soprattutto dopo quello che era accaduto.

Questa fu una delle tante preoccupazioni palesate da **Jacques De Molay** nel 1305, sconsigliando l'unione dei due Conventi proposta da Clemente V, "*sono da temere soprattutto i pericoli delle anime. E dico questo, perché … un uomo che ha volontariamente promesso a Dio con l'abito e la professione di una religione, non si può costringerlo a cambiare vita e modi, e assumere un'altra religione, a meno che non lo desideri.*[4] Non si sa se Papa Clemente V avvertì le manovre di Re Filippo IV e voleva mettere al riparo i Templari oppure cercava di ridimensionare le loro ambizioni creando un solo Ordine, ad ogni modo non gli fu dato ascolto.

Gli Ospitalieri, intanto, dopo aver perso Gerusalemme, dovettero abbandonare anche Cipro dove si erano rifugiati e si insediarono a **Rodi** per fondare la loro nuova sede, cambiando il proprio nome in **Cavalieri di Rodi**. Ampliarono la propria flotta, stilarono un codice disciplinare, batterono moneta e crearono un organismo politico formato dal Gran Maestro, il Consiglio e otto Lingue [Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Aragona (Navarra), Inghilterra con Scozia e Irlanda, Alemagna e infine quella di Castiglia]. A loro volta, ciascuna Lingua comprendeva vari organi di governo e amministrazione, Priorati, Gran Priorati, Baliaggi e Commende.

Due secoli dopo, nel 1522, il sultano dell'Impero Ottomano **Solimano il Magnifico**, mise sotto un lunghissimo assedio Rodi e, per porre fine alla grande carneficina, inviò una lettera al Gran Maestro dell'Ordine *consigliandogli di abbandonare Rodi o a sostenere una crudelissima guerra*.[5] Il Gran Maestro **Filippo di Villiers-L'isle-Adam**, per evitare una inutile strage di civili, *con un trattato del 20 dicembre, uscì da Rodi con l'onore delle armi*, *portando le reliquie, i vasi sacri e tutto quanto serviva al culto*.

Era il **1° gennaio 1523**.

Papa Adriano VI, *dopo averlo lodato di aver per tanto tempo resistito alle forze del Turco prima di concedergli Rodi, gli ordina di raggiungerlo a Roma assieme al suo Convento.*[6]

Fecero una breve sosta a **Candia** (Creta) per riparare le navi che erano state danneggiate dal fortunale durante la traversata, raccolsero i Cavalieri che avevano tardato ad arrivare in soccorso e ripartirono alla volta di Roma. Giunti però nei pressi della costa italiana, venti contrari li costrinsero ad approdare a **Messina** dove vi rimasero giusto il tempo per serrare i ranghi, ricollegare le idee e ristabilire i rapporti diplomatici quando un'epidemia di **peste** si sviluppò in città arrivando a bordo della caracca[7] della flotta.

Da questo momento iniziano gli avvenimenti che riguardano Baia e la nostra cisterna. Ce li racconta **Giacomo Bosio**, Cavaliere degli Ospitalieri, nonché storico dell'Ordine nella sua "*Istoria della Sacra Religione et Ill.ma Militia di S. Giovanni Gierosolimitano*".

Egli scrive che il Consiglio *deliberò di levarsi da quell'infetta Città e da quel porto e andare a fare la Quarantena in un altro luogo,* e *poi liberamente a Roma. Considerarono che in Napoli e negli altri luoghi intensamente abitati non solo non li avrebbero fatti scendere ma avrebbero scacciato i navigli come appestati. Dopo lunga considerazione e discussioni si ricordarono finalmente dell'aria salutevole e purificata che nel* ***Golfo di Baia*** *suole spirare, per le vicine solfatare di Pozzuoli*.[8]

---

[4] Dal Codice Diplomatico del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano oggi di Malta. Num. XV. Relazione del Gran Maestro de' Templarj intorno alla loro unione cogli Spedalieri.

[5] Codice Diplomatico del Sacro Ordine Gerosolimitano oggi di Malta (CDSOG), num. CLXII

[6] CDSOG, num. CLXIII

[7] Un grande veliero con tre alberi. Vedi graffiti.

[8] In quel periodo, non esistendo ancora la microbiologia, si pensava che il morbo si propagasse tramite i *miasmi* per cui l'aria ricca di zolfo della Solfatara era considerata un disinfettante.

Quindi *sciogliendo tutti i Vascelli e i suoi Navigli fuori dal porto di Messina, il 22 giugno 1523* il Gran Maestro ***tirò alla volta del Golfo di Baia*** *con tutta la sua afflitta Armata* che, secondo i dati alla partenza da Rodi, contava cinquanta navi, 5000 Rodioti oltre i componenti dell'Ordine (cavalieri, prelati, serventi d'armi ecc.).

Una mappa del 1600 in cui sono segnati i resti archeologici dell'antica città romana di Baia e definiti Cuma

QUANDO

Vi arrivarono il 7 luglio 1523, *rallegrandosi ciascuno d'essere arrivati in quella buon'aria dove speravano ben presto di liberarsi da quell'infezione.*

Trovarono ad attenderli tantissimi soldati di **Pozzuoli** e di **Baia** che li avevano visti arrivare da Nisida e riconosciuti dalle insegne poste sulle Galere e sulla Caracca per cui, preoccupati, dal Castello inviarono loro incontro alcuni uomini in barca che *parlamentando da lontano fecero le scuse* e spiegarono di essere *sommamente dispiaciuti ma, provenendo da Messina, non potevano dar loro la libera pratica*[9].

Il Gran Maestro rispose di comprendere e di non pretenderla ma, avendo dei malati a bordo, chiedeva solo di mandargli *alcune guardie che prendendo i danari con l'usata cautela nell'aceto, provvedessero alle vettovaglie e alle cose necessarie. Accontentandosi di rimanere due o tre miglia lontano dall'abitato e senza avere contatto con quelli del paese fin quando ogni sospetto di infezione fosse cessato*.

Mentre le autorità locali erano indecise se farli sbarcare o meno *nel disabitato*, giunse da Napoli il Commendator Fra Carlo Pandone, ricevitore dell'Ordine dei Cavalieri di Rodi, che aveva visto anche lui arrivare l'Armata da lontano e *portò ordine dal* ***Viceré Don Carlo di Lanoì*** *che a tutta quell'Armata fosse dato ogni possibile aiuto e soccorso e che, in quanto alla pratica, stare si dovesse alla sola coscienza del Gran Maestro*.

Questi ringraziò rifiutandola comunque e, ricevute *le guardie, smontò a terra e avendo riconosciuta adatta quella campagna,* ***ordinò che i vascelli uscissero ed ormeggiassero dalla parte di Baia che guarda verso ponente, due miglia discosto dalla terraferma e vicino a quelle rovine che il popolo chiama della Sibilla Cumea nelle quali essendovi rimaste alcune grotte fatte a volta, di antico***

[9] Procedura sanitaria che autorizza i passeggeri a sbarcare liberamente.

edificio, furono con diligenza nettate e accomodate con legnami, tavole, tende e stuoie, in tanto numero che non bastarono solamente a dar ricovero agli ammalati ma anche ai sani. *In modo da stare riparati dalla caldissima estate, dal sole, dalla pioggia e dal sereno della notte.*

Dopo questo, si cinsero tutto intorno di trincee e di ripari. Sbarcarono alcuni pezzi d'artiglieria che disposero su piattaforme di legno e si organizzarono come se dovessero difendersi da vascelli nemici come se si trovassero in un Paese nemico.

Su consiglio dei medici, **sbarcarono ogni uomo** ed ogni singolo oggetto dalle galere e dai vascelli *facendo esalare e stendere ogni cosa per quelle amene e salutifere campagne. Quindi si raschiarono i legni delle navi e poi furono diligentemente lavati prima con acqua di mare e poi con aceto fatto venire apposta da Napoli in gran quantità. Successivamente furono profumati con buoni odori* e *purificati i vascelli non si permise a nessun infetto di salire a bordo.*

Furono separate anche le stanze tra sani e malati*, fra i quali si lasciarono operare solo i medici e assistenti. Il che con molta carità e diligenza si fece. E quando si vide che il male andava cessando, furono bruciati tutti i vestiti degli infermi e dei più poveri Rodioti i quali furono di nuovo rivestiti a spese del Tesoro comune.*

Il Gran Maestro, per recuperare la sanità della sua Armata, ricorse anche all'aiuto Divino e ordinò che si facessero **devote processioni ogni giorno** portando *intorno agli alloggiamenti degli infermi il vero legno della Santissima Croce, la mano di San Giovanni Battista, la miracolosa immagine della gloriosa Vergine Maria di Fileremo e la reliquia della spalla, con parte del braccio di San Sebastiano, la quale in quell'occasione fu riconosciuta e trovata diminuita d'un pezzetto d'osso, il quale si seppe poi che fu portata a Maiorca da un* ***diacono greco*** *e collocata nella Chiesa maggiore …*[10]

E così piacque a Dio che in meno di ***quindici giorni****, non solo cessò la mortalità dei nostri di Rodi ma si resero liberi da ogni sospetto di peste e fra di loro non c'era più nessun infermo. Assicurandosi* ***pian piano*** *gli uomini di Baia e di Pozzuoli, e poi i napoletani stessi, cominciarono a praticare liberamente con loro.*

Il Gran Maestro incontrò il Viceré nella **Chiesa di Piedigrotta** per ringraziarlo, dopodiché tornò a Baia e *dopo aver riconosciute le cortesie e le fatiche del* ***Castellano di Baia*** *con una grossa collana d'oro per esservi stato* ***venticinque giorni****, con le Galere e gli altri Vascelli navigò verso Civitavecchia.*

Dopo questa lettura, nella cisterna tutto diventa più chiaro: le tacche, le navi, le firme, i frati, le croci, i simboli. Estende però la ricerca a tutti i siti della zona al tempo dotati di copertura e in grado di ospitarli, come alcuni ambienti nel Parco archeologico di Baia, le cisterne di Cento Camerelle e probabilmente anche la Piscina Mirabile, quantunque quest'ultima sia stata totalmente espoliata[11] del suo sedimento nei primi dell'800 e quindi impossibile rilevarne le eventuali tracce.

La sistemazione di 5000 persone richiedeva molto spazio, si dovevano separare i sani dai malati adottando un adeguato distanziamento di sicurezza e l'area archeologica tra Baia e Bacoli, tanto estesa quanto disabitata, rappresentava l'ideale. Nella collocazione, inoltre, si dovevano distinguere gli ambienti per i civili con le loro famiglie e quelli per il Convento rispettando le varie gerarchie.

---

[10] A tal proposito, mi piace ricordare che fino a qualche anno fa, il Venerdì Santo, esisteva la tradizione di svolgere la Processione della via Crucis all'interno degli Scavi di Baia con l'entrata del corteo dall'ingresso superiore e l'uscita dal cancello di via Lucullo per proseguire fino alla Parrocchia di S. Maria del Riposo.

[11] *Colle pietre vesuviane, e colla crosta della piscina mirabile a Baja, ossia col sedimento antichissimo pietrificato delle acque in quel serbatojo, e colle lave d'Ischia, si lavorano in Napoli tabacchiere, scrivanie, bottoni, ostucci, manichi di postate, ed altre cose colla più bella levigatura. Uno de' bravi artefici è il sig. Luigi Valinziano strada Piedigrotta Num. 93. Altre fabbriche si trovano nella strada del Gigante sotto il real palazzo*. [Napoli antica e moderna – vol. 3 – pag. 173]

Alcune firme ed iscrizioni ritrovate nella cisterna del Criptoportico, denotano un elevato indice di acculturazione e probabilmente dovevano esservi ricoverati cavalieri e personalità di alto rango.

Premetto che l'individuazione delle loro tracce non è facile, poiché l'ambiente "vive" i mutamenti climatici e di conseguenza le pareti variano col cambiare delle stagioni e delle condizioni meteorologiche; le efflorescenze biologiche e minerali, le infiltrazioni piovane e lo sfaldamento dell'intonaco non aiutano ed è necessaria la giusta quantità di luce con la corretta incidenza per scorgere la maggior parte dei graffiti.

Un'altra premessa riguarda i simboli esoterici che ho trovato nei vari ambienti.

Il simbolo è un messaggio criptico trasmesso tramite un disegno o un numero, indirizzato ad un interlocutore che ne conosca la chiave ovvero la codifica attribuitagli sia dal mittente che dal destinatario. Uno stesso simbolo, quindi, può avere un significato diverso.

Basta fare una rapida ricerca online per rendersi conto che il simbolismo cavalleresco è abitualmente collegato ai Templari, come se i cavalieri degli altri Ordini si astenessero da tale pratica; in maggior parte è dovuto a causa della soppressione dell'Ordine che costrinse i suoi membri a nascondersi e ad occultare le proprie comunicazioni sfruttando un codice segreto.

È altresì evidente che, per una funzionalità organizzativa, tutti i Cavalieri dovevano adottare un simbolismo esoterico noto sia a loro che ai propri affiliati per una comunicazione comune la cui distinzione avveniva attraverso i rispettivi emblemi, le croci o i propri sigilli. Qui sotto ho evidenziato alcuni esempi di simboli esoterici mentre per il loro significato mi affido ad una complessa quanto variegata bibliografia.

Da sinistra: Centro sacro - Scala - Asterisco - Pentalfa

- **Centro sacro**: pare che sia legato al concetto di centralità ed equilibrio, l'origine di tutte le cose. Da questa forma è stato ricavato anche il codice di comunicazione usato dai Templari. Dal punto di vista geometrico il Centro Sacro è costituito da un quadrato nel quale sono iscritti otto raggi, i quali formano all'interno dello stesso due croci greche, una ortogonale e un'altra diagonale. Esso rappresenta l'Uno, l'origine di tutte le cose, il principio primo da cui ha inizio la creazione, il centro principiale, a partire dal quale tutto ha origine. Questo segno deve avere avuto un ruolo abbastanza determinante nel simbolismo dei Templari poiché lo ritroviamo nei graffiti della fortezza di Chinon, dove molti di loro furono imprigionati nel periodo del processo.
- **Scala**: rappresenta l'elevazione spirituale, è un "ponte" che si eleva attraverso i mondi e permette di percorrerne l'intera gerarchia passando di piolo in piolo; i pioli sono i diversi livelli o gradi dell'Esistenza universale. A livello iniziatico, rappresentano i vari stadi che il novizio deve superare. Tale significato è evidente nel simbolismo biblico della scala di Giacobbe, lungo la quale gli angeli salgono e scendono. La scala è presente anche tra i simboli della croce della Passione.

- **Asterisco**: il Centro, l'origine, il punto di partenza di tutte le cose. Da esso sono prodotte, per irradiazione, tutte le cose. Il Centro del Mondo ovvero il Principio divino.
- **Pentalfa**: chiamato anche pentagramma, è un antichissimo simbolo sacro che ha diversi significati. È considerato un raccoglitore di energia che armonizza le energie terrene e quelle spirituali. Rappresenta il sapere e la conoscenza che non hanno mai termine. È un segno benefico che raffigura il corpo umano a braccia e gambe aperte.
- **Numero 4**: Il numero quattro rappresenta la realtà, la razionalità e la ciclicità come i punti cardinali o le stagioni dell'anno. Quattro sono anche i lati del quadrato, simbolo terreno.
- **Triplice cinta**: spesso viene raffigurata anche in forma quadrata ma quella tonda è più antica ed affine al significato che si vuole attribuire. Divisa in tre settori, indicherebbe la triplice cinta di Gerusalemme ed alcune fonti affermano che veniva incisa in luoghi con particolare sacralità tellurica.

Da sinistra: Doppia croce – Doppia croce con accanto una triplice cinta – Croce potenziata o ramponata – Croce Tau

La distinzione delle croci è abbastanza complicata poiché se all'inizio gli Ospitalieri avevano la croce ad 8 punte e i Templari quella patente, successivamente Papa Eugenio III dal 1147 consacrò a questi ultimi una croce identica a quella degli Ospitalieri, l'unica differenza era il colore: i Giovanniti avevano la croce bianca su sfondo rosso mentre i Templari rossa su sfondo bianco. Il problema si pone quando non è possibile evidenziare i colori come nel caso dei graffiti, carboncini o scritti monocromatici. Per tale motivo le croci dei Cavalieri del Tempio hanno subito varie modifiche nel tempo aumentando la confusione, come la croce a coda di rondine, che è stata adottata un po' da tutti "contaminando", dopo il loro scioglimento, anche gli altri Ordini.

- **Doppia croce**: Particolare ed unica, poiché non ne ho trovate di simili online, è la doppia croce a coda di rondine come quelle nelle prime due immagini in alto.
- **Croce potenziata** detta anche ramponata ovvero una croce alle cui estremità è presente un segmento perpendicolare che la trasforma in una croce ad otto punte
- **Tau**: ha origini antichissime, dal libro di Ezechiele si narra che Dio inviò il suo angelo a Gerusalemme con lo scopo di imprimere il Tau sulla fronte degli oppressi. La croce taumata fu adottata simbolicamente anche dall'Ordine dei Cavalieri Templari, specialmente nel primo periodo del loro sviluppo. Gli scudieri Templari avevano una Tau rossa cucita sul mantello, che diventava croce patente intera al momento del passaggio al grado di Cavaliere. Il simbolo del Tau venne ri-assunto da alcuni Templari nell'ultimo periodo della loro storia, quando molti di loro passarono agli Antoniani per fuggire dalle persecuzioni ed è stato adottato anche da S. Francesco.

Veniamo ora alle esplorazioni dei vari ambienti iniziando dalla **cisterna del criptoportico del Parco archeologico di Baia**.

ESPLORAZIONE CISTERNA DEL CRIPTOPORTICO

STANZA 1

Stanza 1 parete destra

Trascurando alcune tracce sul lato destro eseguite con carboncino di non chiara interpretazione, a sinistra della parete centrale, si nota chiaramente la scalfittura di una croce.

Si tratta di una croce della Passione o processionale poiché rappresenta la Passione di Cristo e in antico veniva utilizzata nelle aperture delle processioni. Recava i simboli della Passione, oggetti sacri o devozionali e in questo caso, ai lati della traversa orizzontale, si notano quelle che possono essere identificate come Alfa ed Omega.

È probabile che faccia riferimento alla croce usata dai Cavalieri durante le **devote processioni che** effettuavano **ogni giorno** portando *il vero legno della Santissima Croce*, *la mano di San Giovanni Battista, la miracolosa immagine della gloriosa Vergine Maria di Fileremo e la reliquia della spalla, con parte del braccio di San Sebastiano* raccontata da Giacomo Bosio.

Qui sotto vediamo a sinistra l'immagine del particolare e a destra la croce evidenziata con tratto bianco.

A sinistra il graffito della croce della Passione di Cristo, a destra la stessa evidenziata con tratto bianco

Oggi le reliquie, soprattutto quelle umane, possono essere considerate macabre e legate a pratiche primitive, in realtà nel Medioevo rappresentavano un vero e proprio tesoro, poiché si credeva che toccandole avveniva la trasmigrazione della santità e la conseguente assoluzione da tutti i peccati. Gli "*infedeli*" conoscevano benissimo il valore che i cristiani attribuivano alle loro reliquie per cui le tenevano in grande considerazione, sia come oggetti di scambio che di mercato.

La **mano destra di San Giovanni Battista** esposta a Baia durante le processioni, per esempio, era *chiusa in una cassettina di cipresso, al didentro foderata d'un bel velluto cremesi ed al difuori ornata da un'infinità di pietre preziose*; essa fu donata da *Bajazetto Re dell'Asia, Imperadore degl'Imperadori, al Sapientissimo ed Illustrissimo Gran Maestro di Rodi, Pietro d'Aubusson Principe Generosissimo e Padre d'un Glorosissimo Impero* per aver preso in custodia suo fratello Zizim.

Altra reliquia che gli Ospitalieri, oramai ex Cavalieri di Rodi e futuri Cavalieri di Malta, trasportarono in processione a Baia, era un pezzo della **Vera Croce** che essi veneravano e portavano sempre con sé: *quando la Vera Croce viene trasferita da un luogo a un altro, il commendatore di Gerusalemme e dieci cavalieri devono sorvegliarla giorno e notte, e devono accamparsi il più vicino possibile alla Vera Croce, per tutta la durata del viaggio; e ogni notte due cavalieri a turno devono montare di guardia accanto ad essa; e durante le campagne militari, se non vi fossero altri ripari, tutti devono essere alloggiati nell'accampamento del Convento*.[11]

Alla destra della croce si notano due prue, una sull'altra, di una nave non compiuta mentre sotto la croce, tra questa e l'angolo sinistro della parete, è scalfita una nave in cui è visibile soprattutto il timone a poppa.

[11] I Templari - La Regola e gli Statuti dell'Ordine

A sinistra la croce della Passione, a destra le prue sovrapposte di due navi

Sulla zona destra in basso della stessa parete ci sono diversi graffiti sovrapposti non ben definiti che raffigurano navi mentre sulla spalletta destra si evidenzia un disegno a carboncino indecifrabile, un graffito di una nave che traina una barca più piccola (si vede solo prua) e diverse barchette.

Tratti molto labili di un disegno a carboncino che rappresenta due navi con cinque barchette. La nave in tratto bianco traina una barca più piccola.

Sulla spalletta sinistra, entrando dal cancello, c'è una serie di tacche segnatempo.

Tacche segnatempo graffite nell'intonaco idraulico

STANZA 2

Stanza 2 parete destra

Appena si entra nella stanza n. 2, sulla parete destra in alto ci sono i graffiti di alcune navi. Una di queste traina una scialuppa. Più sotto si notano alcune tacche.

Stanza 2 parete dx - graffiti di navi

Stessa immagine di sopra con graffiti evidenziati

Oltre questi non ci sono segni evidenti, tranne alcune tacche sulla spalletta di sinistra dell'arco di ingresso per la stanza numero 3.

STANZA 3

Stanza n. 3 - Parete destra

La parete destra della stanza n. 3 si segnala per le numerose serie di tacche segnatempo che occupano sia la parete che la spalletta attigua per l'ingresso nella stanza 4.

La serie di tacche sulla parete destra della stanza numero 3

STANZA 4

La parete destra della stanza n. 4 si distingue per un’ampia apertura sul muro interno da cui si vede il terzo muro esterno.

Sul lato destro della parete si notano due incomprensibili grandi disegni a carboncino, probabilmente quello superiore potrebbe raffigurare una nave.

Tra i due disegni si intravede, a fatica, la firma scalfita *Alonzo Re[ ]* interrotta da un foro.

La firma Alonzo Re[ ] evidenziata

Sotto il carboncino, oltre la firma di cui sopra, ci sono numerosi graffiti di non chiara lettura mentre alla base della parete appare il graffito di una nave con vela quadra vista di prua di notevole effetto.

Stanza 4 parete dx - graffito di una nave a vela quadra vista di prua

Alla base della parete è inciso il graffito di una coppia in cui si distingue la dama con parte del suo cavaliere.

Graffito evidenziato di una dama con parte del suo cavaliere

Sotto l'ampia apertura del muro interno emerge nettamente un graffito che raffigura un uccello.

Sul lato sinistro della parete destra si intravedono alcune tacche segnatempo mentre sulla spalletta sinistra si evidenzia il graffito di una galera.

Il graffito della galea

A poppa della galera si notano numerose tacche segnatempo tra le parti di intonaco mancanti.

Le tacche segnatempo a poppa della galera

Sulla parete sinistra della stessa stanza, dopo l'ampia area di intonaco mancante, c'è l'incisione di un bel galeone con vessillo (?).

Galeone con vessillo (?). A sinistra appare quella che potrebbe essere una bandiera o un vessillo.

Alla sua sinistra apparentemente è raffigurata una casa, con dentro una scala, il cui tetto, che doveva terminare con una croce, presenta delle punte. Ancora a sinistra c'è un simbolo che potrebbe raffigurare un centro sacro ma presenta più raggi dei soliti 8. Più in basso c'è la bozza di un veliero.

Stanza 4 parete sinistra - Immagine della casa con la scala, tetto con punte e con bandiera sulla parete sinistra - Centro sacro

Qui a destra lo stesso graffito evidenziato con tratto bianco e la sua **interpretazione simbolica**:

- la casa simboleggia l'Ordine monastico, il Tempio;
- il triangolo, ravvisato col tetto, rappresenta il Divino e le punte (raggi) lo Spirito Santo;
- il quadrato, cioè la base e le pareti della casa, raffigura il mondo terreno, quello in cui viviamo e la scala è il mezzo per passare da questo a quello divino.

Di regola i livelli iniziatici che si dovevano superare erano tre; nella figura si vedono i primi due gradini, ovvero i livelli che sono stati già superati e sopra l'ultimo, la scala per il passaggio che conduce a Dio.

Questa immagine è la più eloquente rappresentazione del Tempio, del suo scopo e quello dei suoi membri.

STANZA 5

Come per le altre stanze mi limito a segnalare i segni più visibili e dal significato più o meno manifesto poiché le tracce sono tantissime e spesso sovrapposte rendendo illeggibile il tutto.

Appena si entra, sulla spalletta destra sono molto evidenti i graffiti che raffigurano due velieri con bandiere sugli alberi, un pentalfa e la bozza di un'altra nave. Altri segni seguono sia in alto che in basso.

Al centro si distinguono i due velieri con bandiere sugli alberi, a destra un'altra nave e sopra di essa il pentalfa. Alla base si notano altri graffiti.

I dettagli dei due velieri

Sulla parete destra ci sono alcune piccole navi, tacche segnatempo e due carboncini che sfruttano la presenza di due fori per rappresentare i simboli di quelle che potrebbero essere due triplici cinte o centri sacri; alla loro sinistra, una doppia croce patente o di Malta a carboncino ed una graffita.

Doppia croce e alla sua destra due triplici cinte disegnate attorno ai due fori

A centro parete è raffigurato una bellissima caracca col simbolo del sole sul cassero di poppa e la firma dell'autore sulla chiglia: **Fra Francisco Di Martino**.

Stanza 5 parete destra - Il graffito di una caracca invelata col simbolo del sole sul cassero di poppa e la firma dell'autore sulla chiglia poppiera

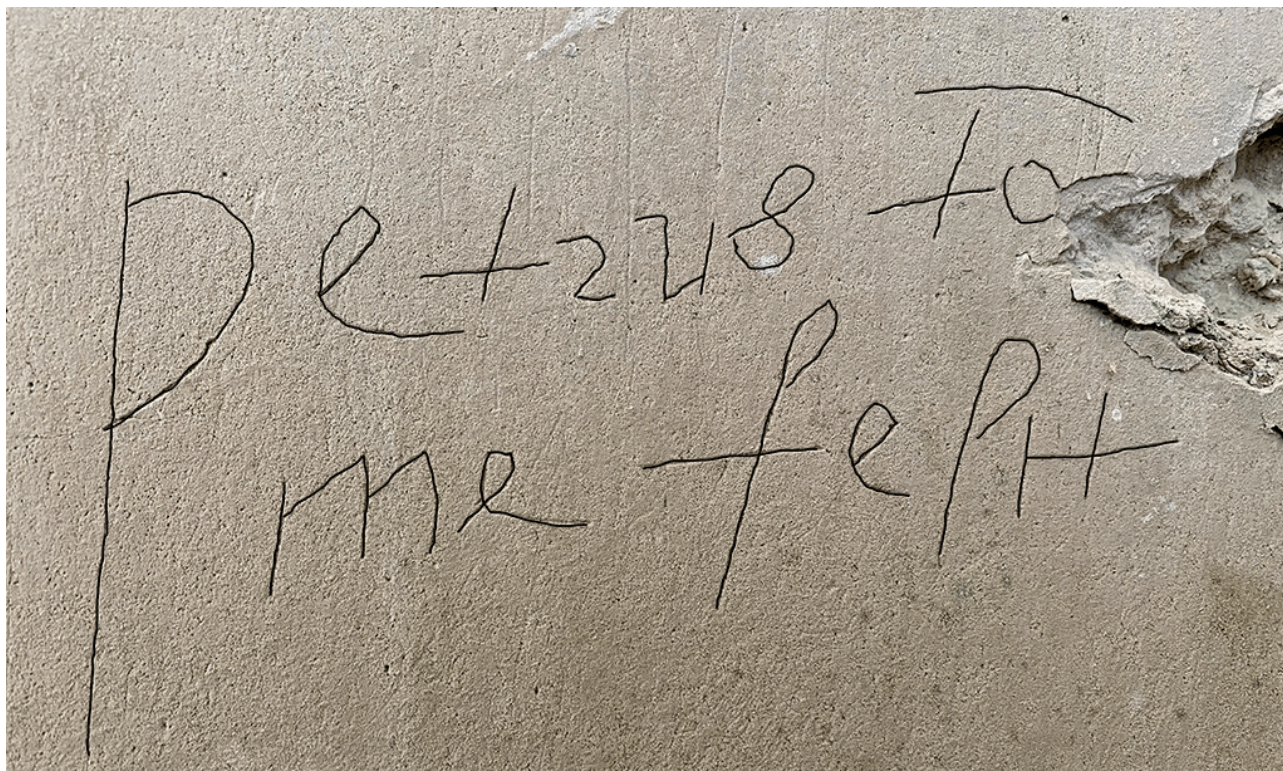
Dettaglio della poppa della caracca con l'evidenziazione della firma di Fra Francisco Di Martino

Sotto la caracca una lunga sequenza di tacche e più giù la croce del Golgota.

Originale e ricalco della croce del Golgota

A sinistra della caracca è presente un Tau ed il simbolo del centro sacro.

Originale ed evidenza di Tau e Centro sacro

Sempre su questa parete si intravede la scalfittura di una iscrizione che recita "*Petrus* [ ] *me fecit*".

La scritta Petrus [ ] me fecit

Inoltre, sono visibili alcuni cenni di scrittura non decifrabili mentre è più percettibile alla vista che all'interpretazione, causa la sovrapposizione di altri graffiti, quello che dovrebbe essere "Ego MASTYOMA". Più sotto è presente il simbolo della luna.

Ancora più a sinistra, in alto si percepiscono i tre disegni a carboncino che raffigurano soldati in abito del '500. Purtroppo, anno dopo anno diventa sempre più difficile distinguerli. Tra di essi è scalfito il nome *Gioseppo Sca…*

Figure a carboncino di soldati in costume dell'epoca ('500) - a sinistra originali, a destra marcatura dei contorni

Altre immagini con applicazione di filtri

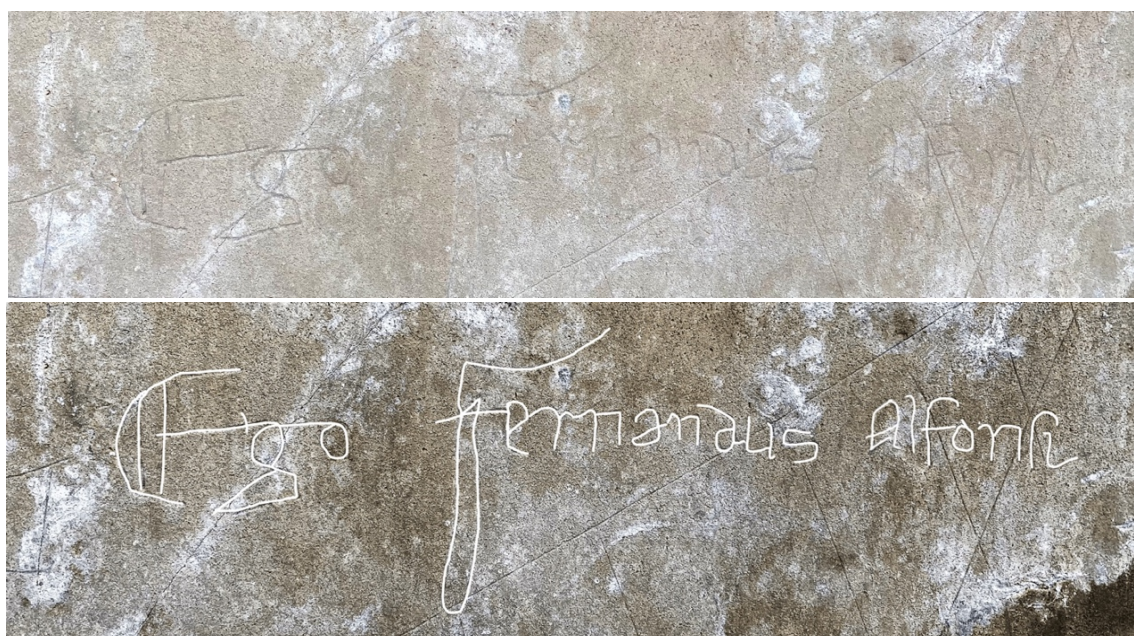
Sulla spalletta attigua si rilevano graffiti molto labili che raffigurano accenni di navi/galere.

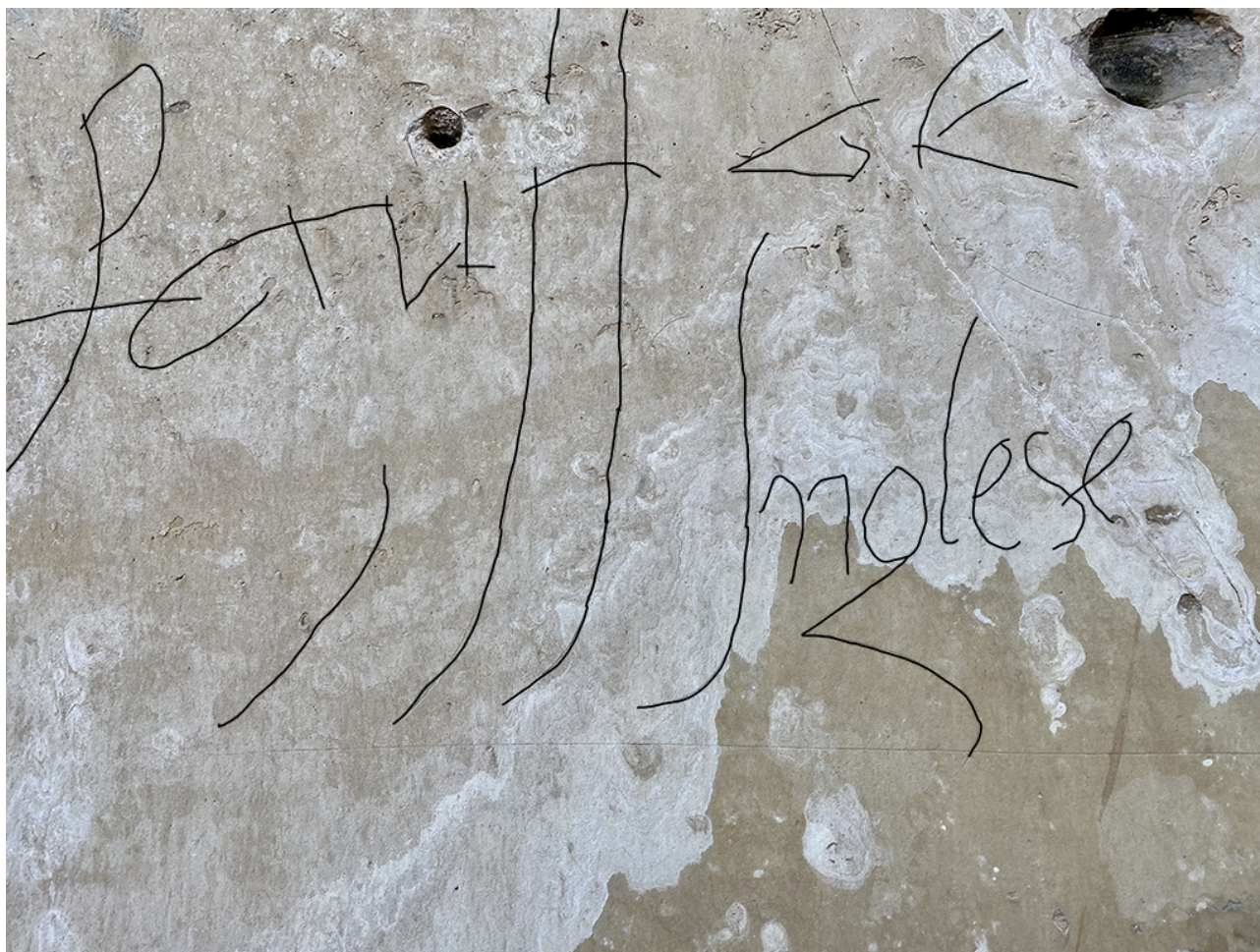
Spostandoci sulla parete opposta, nell'incurvatura tra la spalletta e la parete c'è una firma stilisticamente molto bella con un 4 e un asterisco mentre sulla sinistra c'è un pentalfa, una scala, un asterisco, una figura con due treppiedi uniti nella parte superiore, presente anche in altri ambienti, altri segni incomprensibili e alcuni a sfondo sessuale.

A sinistra i graffiti originali e a destra la marcatura dei simboli e della firma

Graffiti e loro evidenza tra il sacro e il profano

La presenza di una figura fallica e quello che sembra la stilizzazione di un ano, attorniati da simboli notoriamente sacri, appare un'anomalia. In realtà, dopo lo scioglimento dell'Ordine Templare con l'accusa di blasfemia, eresia, satanismo e sodomia, furono molti i dileggi che i Cavalieri superstiti dovettero subire. Nella miniatura qui sotto del 1312, presente su una pagina di "*Les voeux du paon*" di Jacques de Longuyon, seguendo il rituale di iniziazione, il precettore dava al neofita il bacio della fratellanza monastica sui glutei e dopo pretendeva di riceverli anche lui. Se lo scopo è questo, non si comprende perché schernire gli ex "rivali" due secoli dopo; a meno che, come accade per le lingue, non sia sopravvissuta una corrente Templare all'interno dell'Ordine Ospitaliero.

Continuano i graffiti di navi con interessanti firme di alcuni nomi. Una è "Ego Fernandus Alfonsi" difficile da scorgere a causa della efflorescenza proveniente da sotto l'intonaco che ricopre gran parte della parete.

Sopra la firma originale e sotto quella marcata ed evidenziata con l'aiuto di filtri

In quest'altra si riesce a leggere solo "Inglese".

Altra iscrizione in cui si riesce a leggere facilmente solo Inglese

Come si è visto nelle immagini precedenti, in questa stanza, sia a destra che a sinistra, ci sono molti simboli con la prevalenza di pentalfa.

Graffiti di pentalfa

In evidenza una scala e un pentalfa

STANZA 6

In questa stanza ritroviamo ben poco a causa dello spesso strato di calcare depositatosi sulle pareti a forma di palline tondeggianti, dovuto agli schizzi provocati dalla caduta dell'acqua proveniente dalla fonte in alto della parete opposta.

La parete destra della stanza n. 6 - Come si vede la metà della parte bassa è ricoperta dalle concrezioni calcaree.

I segni più rilevanti sono una sequenza di tacche sulla spalletta destra. Sulla parete attigua in alto si scorge la scalfittura di una "W" e quasi a centro parete una croce intera con la parte superiore nella concrezione. Un'altra simile, la ritroviamo alla sua sinistra sotto una staffa in ferro. In basso, una serie di tacche con delle "X".

L'incisione della croce nell'intonaco

Sulla sinistra si scorge il carboncino di un galeone con scalandrone a poppa.

Galeone con scalandrone a poppa e figure umane a prua

I tratti sono elementari e nella parte centrale molto sbiaditi ma a prua si può riconoscere una figura umana che sventola una bandiera mentre all'altezza della chiglia si staglia una grande immagine

con mantello che scende dalla passerella della nave e credo possa ravvisare il Gran Maestro; ai suoi piedi una persona gli fa riverenza. A centro nave c'è una figura con la parte superiore triangolare tridimensionale in cui sembra intravedere un volto con in basso il resto del corpo.

Particolari delle figure

La parete sinistra della stanza n. 6 è interamente occupata dalla cascata di calcare proveniente dalla cavità in alto al centro, sede della fonte che alimentava la costerna.

Stanza 6 parete sinistra

STANZA 7

Entrando, sulla spalletta destra appaiono i residui di tacche segnatempo con parte dell'intonaco mancante. Sulla parete consecutiva, in alto si distingue il bel carboncino di una galera.

Il bel carboncino di una galera in cui si notano le preziose decorazioni sulla parte alta della murata

Più sotto c’è un gran numero di segni grafici e nomi.

Incisioni di scritte e firme

Firma in cui si riesce a leggere "Ego P[...]"

Sovrapposti a questi, ci sono i graffiti delle sovrastrutture di un grosso galeone che ne impedisce l'interpretazione.

Sulla parte inferiore, proprio sullo scafo del veliero, una firma a carboncino recita "*Alfonso Francisco*" col simbolo della luna in alto. Seguono graffiti di altre barche a vela e tacche segnatempo.

Firma di Alfonso Francisco

Spostandoci a centro parete, c'è un meraviglioso cavallo bardato scalfito con gran cura ma molto difficile da identificare se non si sa dove guardare.

Il graffito dell'intero cavallo

Il particolare della testa e le correzioni del tratto denotano l'elevata conoscenza del soggetto e la bravura dell'artista tenendo in considerazione che, essendo un graffito, una volta effettuata l'incisione non può più essere cancellata.

Particolare della testa del cavallo

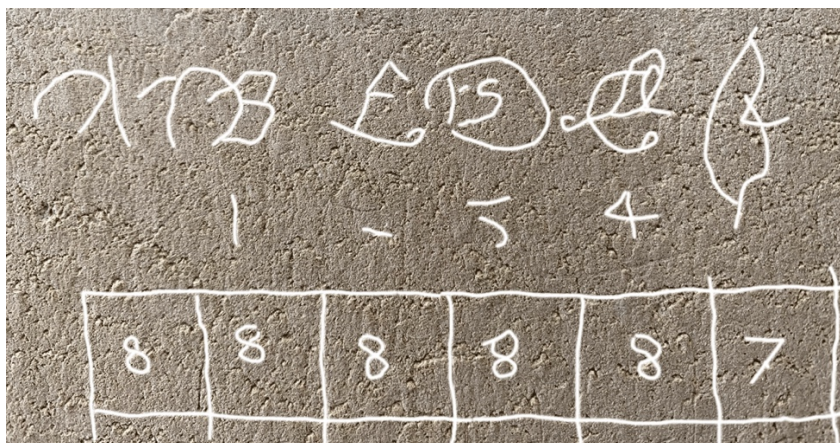
Per facilitarne l'individuazione, nell'immagine sotto riproduco i lineamenti principali con tratto bianco. È evidente che questo è il cavallo di un Cavaliere dell'Ordine poiché monta la classica **cavalcatura da combattimento** medievale con la sella che dispone di **due corni**, sul lato posteriore, che servivano a trattenere le cosce del cavallerizzo quando, puntando i piedi nelle staffe per dare forza al colpo che assestava al nemico, inevitabilmente si alzava dalla seduta. Il cavaliere si trovava "incastrato", bloccato dai corni che lo aiutavano a rimanere in sella, consentendogli una buona stabilità laterale e, il potersi alzare in sicurezza, gli permetteva un libero utilizzo della lancia senza trovare intralcio con il collo del cavallo.

Il dettaglio è evidente in una miniatura del XIV secolo ed è impressionante la somiglianza tra il cavallo graffito, la minuziosità dei suoi finimenti e quello illustrato sulla pergamena.

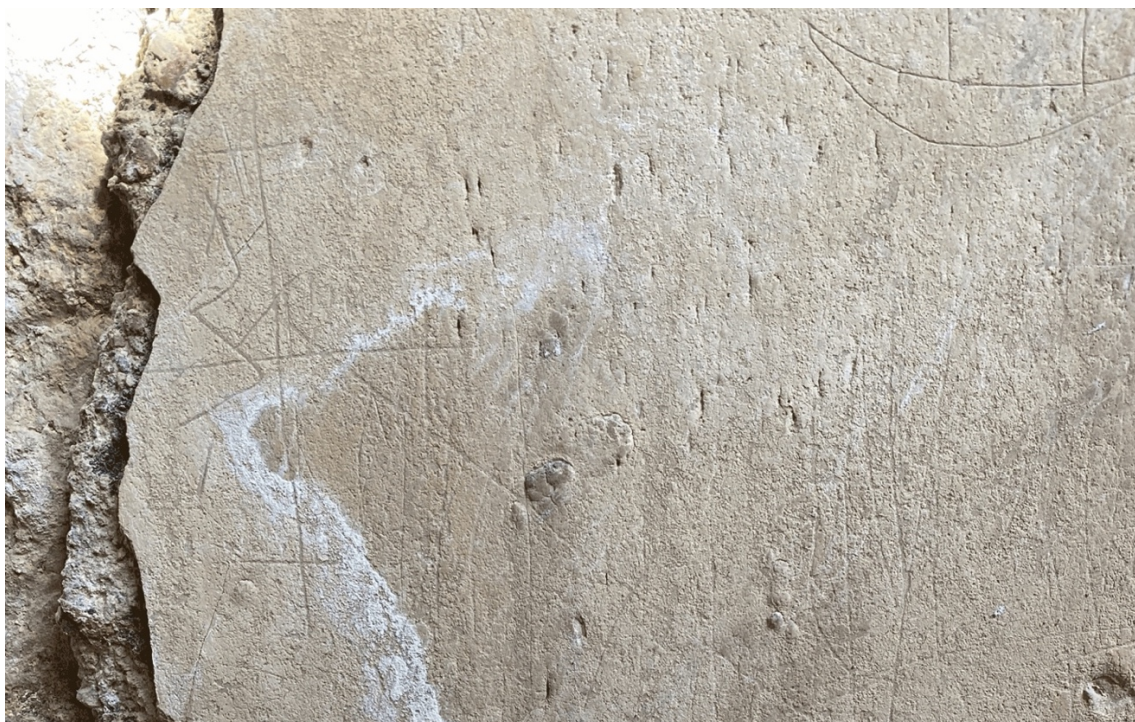
Raffronto tra il cavallo inciso nella cisterna e quello in una miniatura del XIV secolo

Nella parte alta della parete è incisa una tabella con 63 caselle: 7 in orizzontale e 9 in verticale. La parte superiore è sovrastata dalle lettere dell'alfabeto da A a F. Sotto queste ultime si intravedono le cifre 1 e 54 ma non è certo poiché la grana dell'intonaco può far scambiare l'imperfezione della malta con una scalfittura.

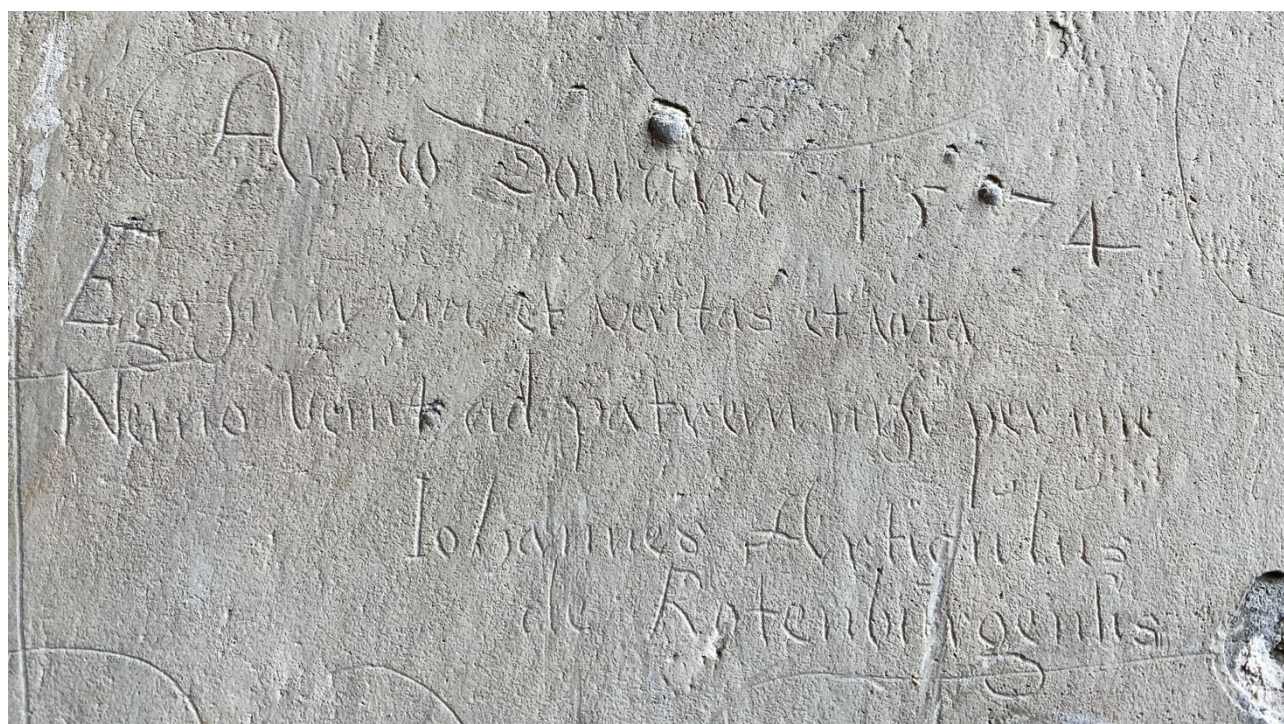
Come appare la tabella. In alto le lettere ABCDEF, sotto 1 - 54, dentro le caselle numeri e simboli. Al di sotto la scritta di una firma in cui si riesce a leggere bene solo "Ego P[ ].

Nell’immagine qui sotto ho rimarcato alcuni segni ma non escludo errori da contaminazioni.

Parziale ricostruzione dell’intestazione

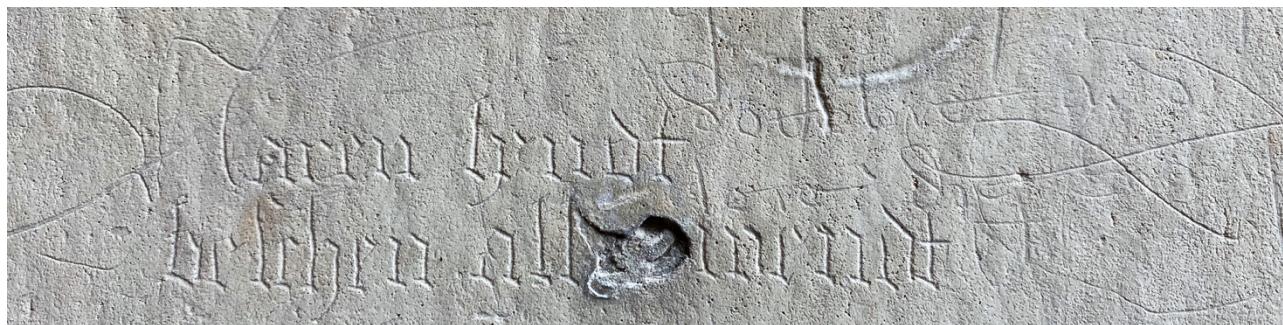
Ricalco dei simboli interni

Sulla spalletta confinante sono presenti tre graffiti di navi di cui una piccolina stilizzata e una croce ramponata.

Croce ramponata a sinistra e barca stilizzata a destra

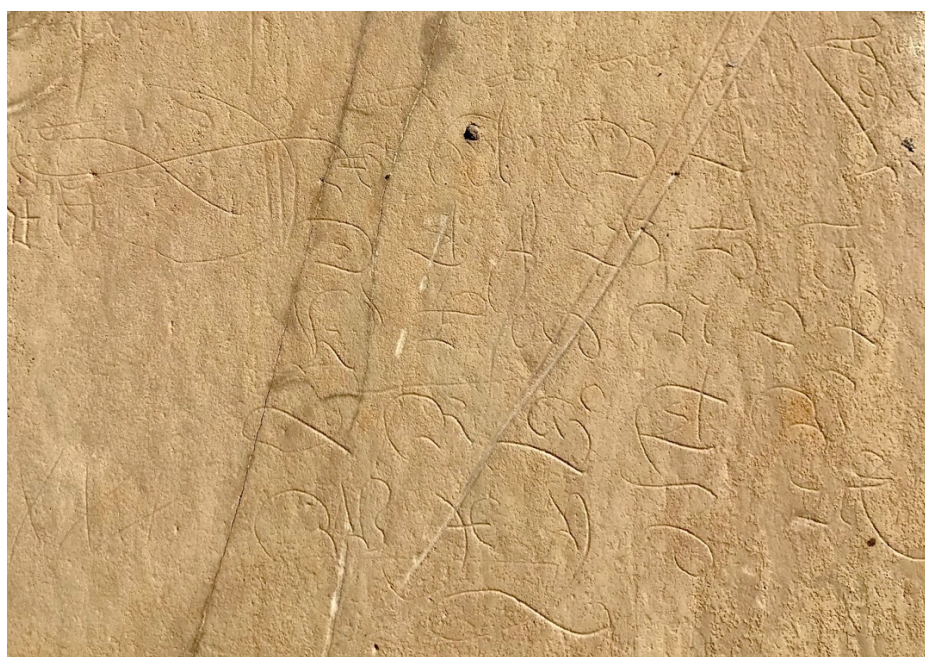
Sulla parte alta dell'arcata, in circa 70/80 cm quadrati, c'è una sequela di numerose scritte in stili e caratteri diversi. L'unica facilmente leggibile è in latino e all'apparenza datata *"Anno Domini 1574*". In realtà l'anno esatto è 1524 e quello che sembra un 7 è il simbolo che equivale al 2 nella simbologia medievale*.

---

* Dizionario di abbreviature latine ed italiane. Adriano Cappelli

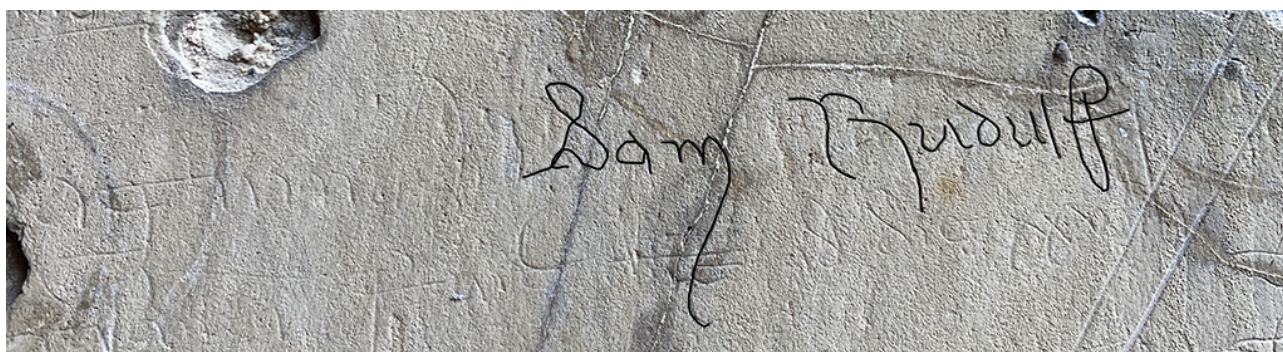
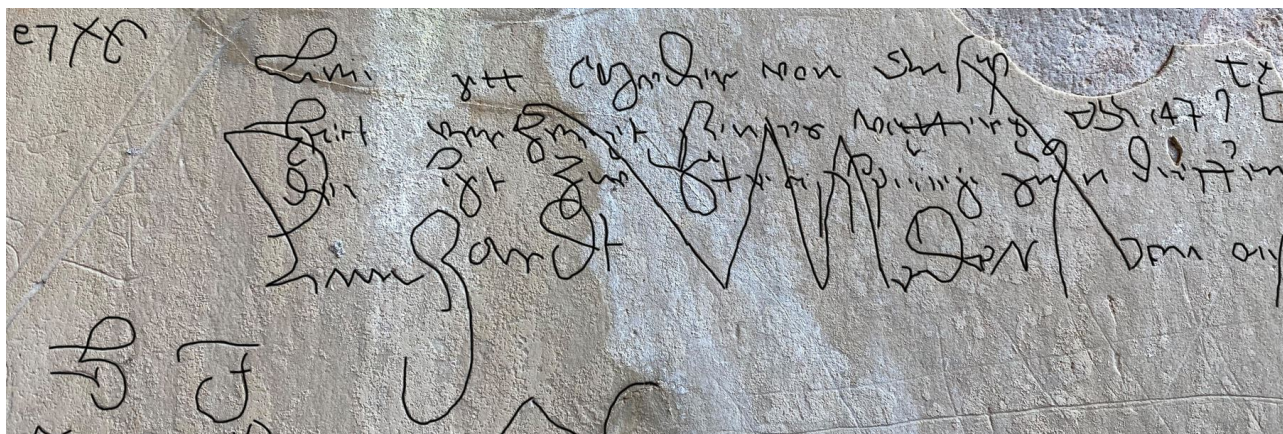
La frase riporta il passo del vangelo Giovanni 14:6 "*Ego sum via et veritas et vita. Nemo venit ad Patrem nisi per me*" ovvero "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" ed è firmata "*Johannes Articulus de Rotenburgensis*".

Dieci centimetri più sotto, un'altra in caratteri gotici, è vergata in tedesco antico.

Nel 2002 inviai la foto a Giuseppe Pagliarulo e Riccardo Venturi, due amici di newsgroup, che l'esaminarono con grande impegno, accertando che la grafia dell'iscrizione non è gotica bensì *pre-gotica* ovvero una *fraktur* e l'epoca presunta situata nella prima metà del XVI secolo. Lo stato di deterioramento e soprattutto il buco al centro della frase ha impedito l'esatta lettura per cui mi hanno fornito diverse esposizioni.

Letta come TAREN SINDT BISCHEN ALL[GE]MINDT dove [ ] rappresenta il buco, la traduzione sarebbe "*Le lacrime sono comuni un po' a tutti quanti*". Oppure TAREN SINDT BISCHEN ALL[E W]INDT cioè "*Tutti versano qualche lacrima*". Altrimenti DARENT SINDT BESEHEN ALL[E W]ININDT ovvero "*Tutti guardano piangendo il viaggio di queste…*". Comunque la si legga esprime grande dolore e anche se non datata, è evidente che è stata scalfita nel 1523, quando sono approdati a Baia la prima volta, sconfitti, ammalati e senza più una patria.

Sulla sua destra è presente una scritta in berbero, l'idioma dell'omonima popolazione originaria del Nord Africa tra il Sahara e la fascia di confine della Libia. È stato identificato nel 2021 quando ho inviato la foto alla Prof. Anna Maria Di Tolla che presiede il Dipartimento degli Studi Berberi dell'università Orientale di Napoli e mi ha comunicato che quello inciso è l'antico alfabeto *tifinagh* utilizzato dai berberi e ancora oggi in uso, anche se in forme rinnovate.

Alfabeto tifinagh

Più a destra ancora, ci sono altre frasi e firme che riporto nelle immagini sottostanti.

Graffiti originali

Evidenza della firma Sam Rudulf

Ricalco di alcuni segni

Sulla parete opposta manca gran parte dell'intonaco e quello che rimane è molto rovinato per cui i graffiti si riducono solo ad una bella caracca situata nella parte centrale.

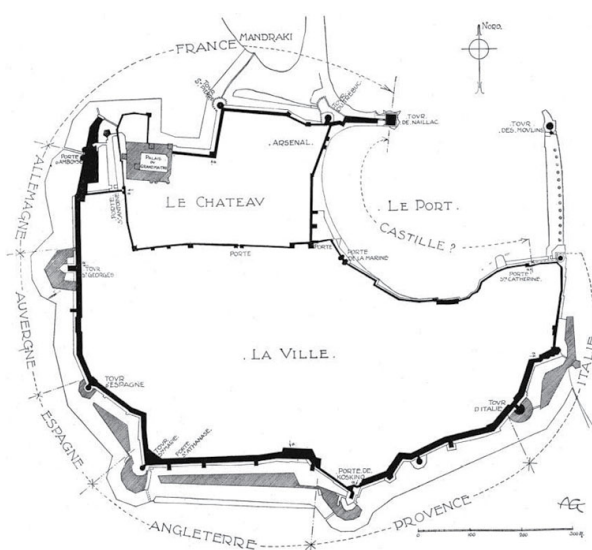
Graffito di una caracca

STANZA 8

Essendo questa l'ultima stanza è probabile che, proprio per la sua posizione, sia stata riservata a membri di alto rango.

Troviamo la scritta "*bernardino*" in alto a destra, molto difficile da individuare e ancor più da fotografare. Più sotto, a centro parete, c'è la grande scalfittura "FRA BAPTISTA URSINIS" che mostro ritoccata poiché, essendo molto ampia, non sarebbe visibile in foto.

Il ricalco della firma di Fra Baptista Ursinis

Il casato degli Orsini ha avuto molti suoi esponenti nell'Ordine degli Ospitalieri ed un Giovanni Battista è stato anche cardinale e Gran Maestro dell'Ordine. Il Fra Battista Ursinis nell'iscrizione qui sopra, è il Cavaliere Fra Battista Orsino Romano della Lingua italiana rimasto sotto assedio a Rodi nel 1522 dove *si segnalò notabilmente nell'assalto che diedero i Turchi al Beluardo d'Inghilterra. Segnalaronsi notabilmente in quella zuffa, i Cavalieri **Fra Battista Orsino Romano** e il Cavaliere Fra Francesco Tellez Portoghese, i quali fecero prove mirabili e degne d'eterna memoria*[*].

Disposizione delle varie lingue nella difesa di Rodi

[*] Dell'Istoria della Sacra Religione et Ill.ma militia di S. Giovanni di Iacomo Bosio parte seconda pag. 670.

Alla sua destra appare uno scudo araldico con uno “chevron” o scaglione. Un emblema simile è stato ritrovato nella torre di Coudray della fortezza di Chinon dove furono imprigionati i Templari di Francia nel 1310 e l’ho rinvenuto anche in altri punti sia della stessa parete che in altri ambienti ma senza scudo. Potrebbe essere un simbolo per distinguere una particolare arma all’interno del Convento.

Sul lato sinistro della parete è scalfita una grossa caracca sul cui scafo si sovrappone un altro veliero.

Ricalco di due graffiti rappresentanti una caracca ed una barca a vela

ESPLORAZIONE AMBIENTE INFERIORE DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI BAIA

Come si presenta l'ambiente nella zona inferiore del Parco archeologico di Baia oggi

I segni della permanenza a Baia dell'Ordine religioso, li ho rinvenuti anche su una foto effettuata dalla Soprintendenza il 24 novembre 1964 nel primo ambiente a volta, al di sotto della passerella di accesso dell'ingresso dalla piazzetta di Baia. Qui dentro, purtroppo, l'umidità e la muffa li ha dissolti completamente e dobbiamo accontentarci della prova fotografica.

Nell'immagine è presente un **nodo di Salomone** (indicato dalla freccia) ovvero la rappresentazione simbolica dei **Templari**: quattro anelli intrecciati tra loro in maniera indivisibile, liberi nel movimento ma legati e costretti a convivere assieme poiché l'uno è necessario all'altro.

Nodo di Salomone: simbolo antichissimo che simboleggia il ciclo della vita ma soprattutto è la rappresentazione dell'unione, di un legame sacro ed indissolubile. Viene associato tradizionalmente all'Ordine dei Templari.

A sinistra, il nodo di Salomone come si presenta oggi. A destra il simbolo grafico stilizzato.

PARETE OPPOSTA (sinistra)

Anche su quest'altra parete mi devo affidare alla foto del 1964.

Foto della parete sinistra dell'ambiente sud del Parco archeologico di Baia - 1964 - Archivio fotografico della Soprintendenza Archeologica di Napoli

Guardando in cima all'aquila bicipite si distingue nettamente 1574, diviso dalle due teste, in 15 e 74; alla sua sinistra 1573. Si intuisce immediatamente che sono stati eseguiti da mani e tempi diversi. Un altro "1574" lo avevamo visto nella frase di Iohannes de Roteburgensis e come già descritto in tale occasione, quel 7 inclinato (nell'ambiente qui sopra a sx, nella frase di Iohannes leggermente a dx) nel medioevo rappresentava il 2. Quindi è una ulteriore conferma della presenza dei Cavalieri raccontati da Bosio venuti nel 1523; un altro "1523", stavolta scritto con caratteri a noi familiari, si trova nella cisterna delle bacolesi a Bacoli e prova, assieme ad altre testimonianze ivi presenti, che sono stati usati anche questi ambienti per offrire un ricovero ai profughi di Rodi. È molto probabile che in queste cisterne siano stati ospitati i cittadini di Rodi con le loro famiglie.

Cisterna delle Bacolesi – Foto di Ivana Guidone

Resta comunque una perplessità: se i cavalieri sono andati via da Baia il 31 luglio 1523 perché nella cisterna del Criptoportico e nell'ambiente sotto la passerella si trova la data 1524? Non c'è una documentazione specifica né tantomeno Bosio ne fa cenno, per cui posso solo formulare delle ipotesi.

Cosa sappiamo

Sappiamo che durante la traversata da Rodi a Candia la flotta incontra cattivo tempo e mare in tempesta che causa l'affondamento di almeno due navi con la perdita per i poveri Rodioti del loro mobilio e di tutte le loro cose. Il Gran Maestro piange addirittura per questa disgrazia.

Arrivano a Messina e incontrano la peste. La lunga serie di infausti eventi provoca dei ripensamenti in alcuni Cavalieri che vorrebbero abbandonare il Convento; il gran Maestro teme lo scioglimento dell'Ordine e lo confida al Papa che afferma di scomunicare chiunque abbandoni l'abito.

Decidono di partire per Baia dove restano 25 giorni, guariscono dalla peste ed il 31 luglio ripartono per Civitavecchia.

Questo è il racconto di Bosio che non riporta un ritorno a Baia dei Cavalieri né menziona più i cittadini rodioti che avevano condotti qui assieme a loro né tantomeno ci riferisce sulla loro sorte.

Allora perché quel 1524?

1. **Ipotesi**

Sappiamo che il 1523 e il 1524 sono stati anni terribili per la politica internazionale: i paesi che prima erano amici diventano nemici. Il re di Francia si trova in guerra contro l'imperatore Carlo V e di conseguenza anche la Chiesa si trova coinvolta. Se questo provoca sconvolgimento in ambito europeo figuriamoci quello che accade all'interno dell'Ordine in cui convivono ben 8 lingue. Liti e sospetti sono all'ordine del giorno e avere il Gran Maestro di nazionalità francese non aiuta: il poveretto ha il suo gran da fare per mantenere una apparente unione. Se poi aggiungiamo che sono senza patria (non potevano più chiamarsi cavalieri di Rodi) e "disoccupati" possiamo immaginare lo scontento nelle varie fazioni, per cui le priorità del Gran Maestro sono 2:

- riottenere una patria (preferendo il ritorno a Rodi)
- tornare a combattere i turchi in modo da distogliere i Cavalieri dalla politica internazionale.

Da Rodi arrivano emissari che gli comunicano il momento buono per attaccare; il gran maestro vuole essere sicuro e nel 1524 invia **segretamente*** a Rodi una task force per verificarne la fattibilità. Ufficialmente la missione si reca a Napoli per affari d'Istituto ma in realtà, Antonio Bosio ed altri cavalieri di fiducia, si recano via terra ad Otranto e da qui a Candia come base per Rodi.

È probabile che non abbiano ancorato le navi nel porto di Napoli, proprio sotto gli occhi del viceré, per non attirare l'attenzione bensì a Baia, che già conoscevano, e siano rimasti fino al ritorno della missione del Bosio. L'inneggiamento a Carlo V, cui avevano chiesto Malta, con l'aquila bicipite palesemente marchiato nell'intestazione 15-24 e tre W sotto, è evidente che a riprodurlo sia stato un Cavaliere.

2. **Ipotesi**

Il 24 gennaio 1524 Villiers de l'Isle Adam chiese al Papa la città di Viterbo come sede provvisoria dell'Ordine in attesa delle decisioni di Carlo V. Purtroppo ancora una volta la peste dilagò nella cittadina causando molte vittime tra gli stessi Cavalieri che decisero di lasciare la nuova sede in ordine sparso e di ricongiungersi al termine dell'epidemia.

---

* Della terza parte Dell'Istoria della Sacra Religione et Illustrissima Militia di San Giovanni Gierosolimitano di Iacomo Bosio, libro secondo.

È probabile che in questo frangente gli equipaggi di alcune navi, siano salpati da Civitavecchia per riparare a Baia memori della precedente guarigione.

La parete con le date 1523, 1524 e l'aquila bicipite oggi

In questa parete sono presenti anche quello che potrebbe essere un elmo (?), un uccello (forse un airone) ed il pettorale di un'armatura.

A sinistra disegno di un airone (?) e forse un elmo a destra il pettorale di una armatura

ESPLORAZIONE STANZA DI VENERE DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI BAIA

Incisioni nello spesso strato di calcare

Qui sopra, a sinistra, compare di nuovo lo scaglione o chevron visto precedentemente nella cisterna del criptoportico. Sembra evidente che rappresenti una unità all'interno dello stesso Ordine e l'ipotesi sulla compagnia dei liberi muratori è la più credibile. L'altro simbolo simile alla destra delle lettere BR sembra essere una A.

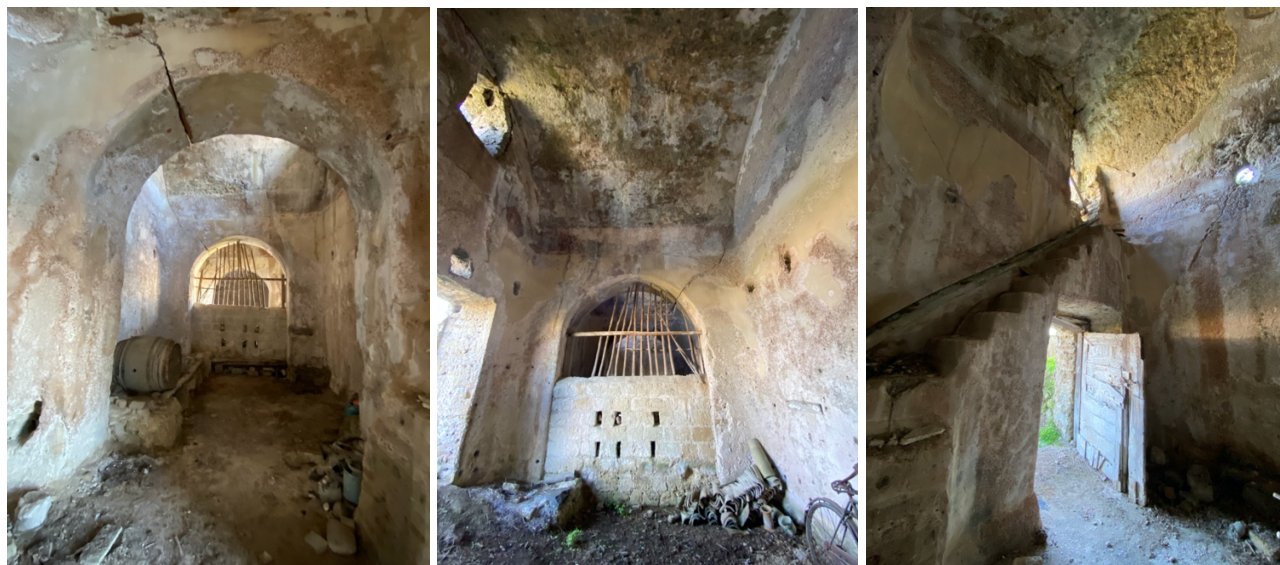
Nella stessa parete compaiono diversi scudi crociati mentre sul pilastro d'ingresso è scalfita una croce cristiana classica.

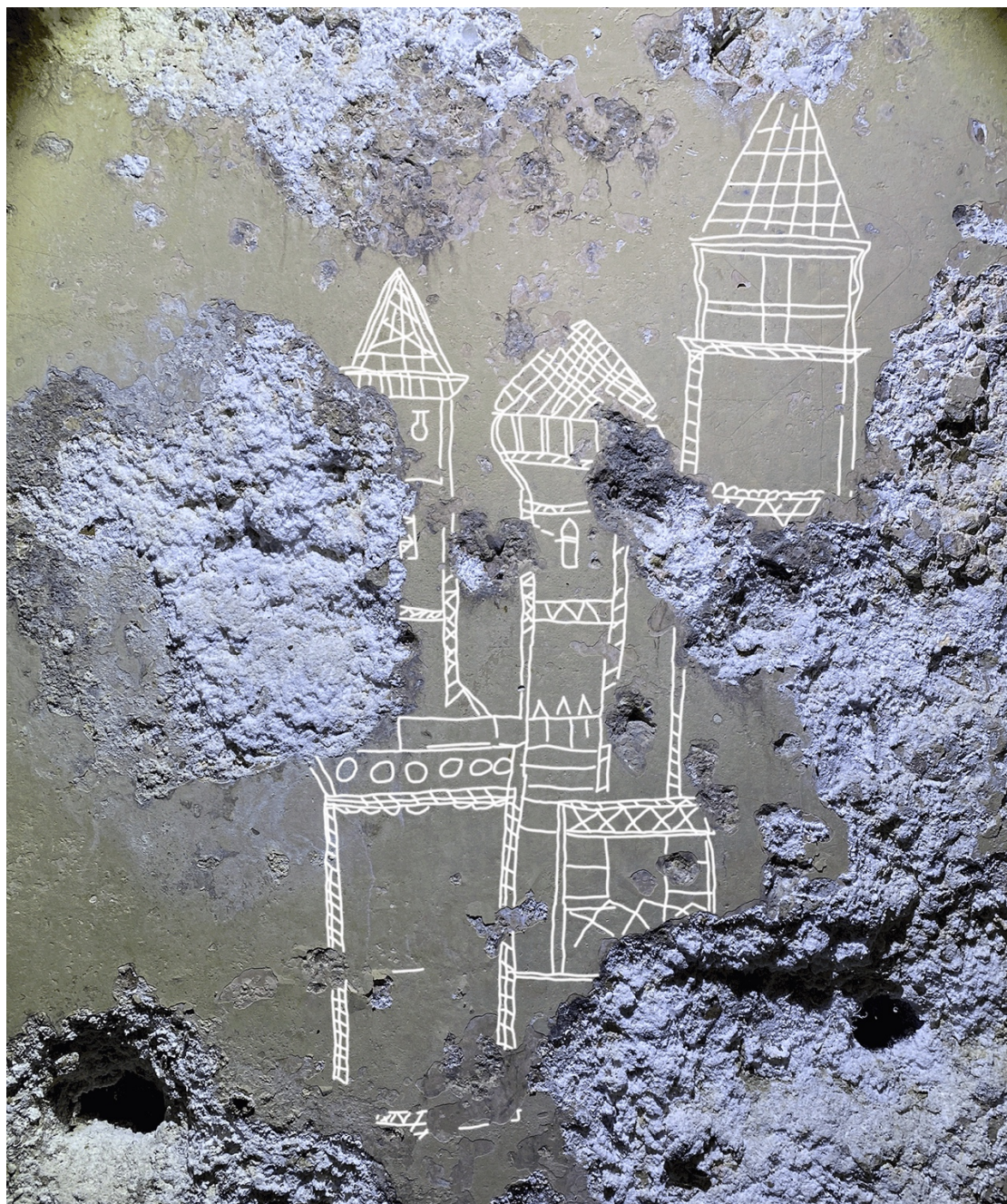
Per motivi tecnici non è stato possibile indagare accuratamente la totalità dell'ambiente.

ESPLORAZIONE DELLA "MASSERIA" PARCO ARCHEOLOGICO DI BAIA

La cosiddetta Masseria è una grande cisterna romana fuori terra situata nella parte più alta del Parco. Fino ad una quarantina di anni fa è stata utilizzata come cellaio e deposito attrezzi da un colono che coltivava a vigneto i terrazzamenti attigui.

La "masseria" vista dall'esterno

La cisterna è divisa da tre archi con quello centrale chiuso a metà altezza da un muro sormontato da una grata di legno, molto probabilmente costruiti dal colono, che la divide in due ambienti.

Entrando nel primo ambiente, sulla parete destra compare la prima nave (una caracca) con vessillo crociato in bella evidenza. Nelle foto sotto, il graffito originale e quello evidenziato.

In un’altra parete, c’è parte di un bel graffito molto elaborato che raffigura un paesaggio.

Qui sopra i tratti evidenziati del graffito di un luogo che finora non è stato possibile identificare. Qualcosa di simile appare in un affresco, riportato nell’immagine sottostante, all’interno della Cappella di Cressac, una commenda templare passata dopo lo scioglimento dell’Ordine agli Ospitalieri.

Il graffito qui sotto rappresenta la formula alchemica dell'*aqua solvens* (distillato di aceto) da somministrare ai malati di peste. È costituito da due simboli diversi: il grande triangolo esterno con il vertice in basso e la croce sul lato superiore è il simbolo dell'*aqua solvens* (matrice) mentre all'interno ci sono tre triangoli più piccoli che simboleggiano l'acqua. In sintesi, indica le dosi della soluzione: una parte di aceto diluita in tre parti di acqua. È la formula di quella famosa pratica della *cautela nell'aceto* a cui fa riferimento il Gran Maestro quando arriva a Baia.

Graffito originale e suo ricalco, del simbolo alchemico dell'aqua solvens

Qui termina la prima fase esplorativa all’interno del parco archeologico di Baia. Restano ancora da indagare gli ambienti del complesso di Cento Camerelle a Bacoli e identificare molti simboli che qui sono inediti.